Anno II. Trieste, Lunedì 22 Ottobre 1883 (Edizione del meriggio) N. 652

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese Tutti i pagamenti anticipati.

In giro al mondo.

Crudeltà sfacciataggine e paura. Il *Roma* di Napoli del 18 narra un fatto che ha dell'incredibile.

Un giovane di circa 18 anni, a nome Carmine Marangella, di condizione carettiere, veniva trasportato all'ospedale dei Pellegrini in uno stato gravissimo. Egli avea avuto un colpo di arma da punta e taglio, che aveva offeso l'inguine.

E la storia di quell'omicidio è ben dolorosa.

Nella sera in cui avvenne il ferimento, il giovane Marangella era insieme ad alcuni suoi amici, in una certa casa in via San Biagio dei Librai. E vi erano ancora altri individui che formavano una brigata a parte. Uno di questi si permise uno scherzo, che fu da quasi tutti ritenuto per cosa di poco momento e si cominciò a bere bottiglie di gassose.

Un giovane però tutto ad un tratto si allontonò da quella sala, e poco dopo, ritornato, invitò tutti a scendere sulla via. E tutti discesero, meno il povero Marangella che si nascose in una camera.

Intanto sulla publica via dalle parole si venne ai fatti, e molti colpi di coltello furono somministrati.

Era una lotta di brigata a brigata.

Infine pare fosse stata messa fuori di combattimento la brigata cui apparteneva il Marangella, ed un compagno di lui veniva gravemente ferito.

Se non che la botta non era completa poichè c'era un disertore, e questo disertore era appunto il Marangella. Gli avversari di lui si recarono sopra, seppero ch'era nascosto in una camera, lo sorpresero e gli assestarono il fatale colpo.

La padrona della casa avea premura di sbarazzarsi del ferito, temendo l'intervento dell'autorità di publica sicurezza e, senza cerimonie, lo pose fuori la porta.

Ma come poi accompagnare il ferito ai Pellegrini?

E fu subito trovato il modo; i medesimi aggressori si atteggiano ad uomini di cuore, lo adagiano in una carrozzella, e lo confortano per la via; e poi in ultimo gli dicono: „Quando verranno le autorità ad interrogarti non accusare alcuno, altrimenti quando uscirai dall'ospedale sarai ucciso."

E l'offeso fu presentato ai Pellegrini dai suoi stessi assassini.

E la povera madre del ferito quando si recava a visitare il figliuolo e gli chiedeva il nome dei suoi offensori udiva il disgraziato esclamare: „Zitta, ora vengono e mi uccidono!"

Poco dopo moriva.

L'ispettore di pubblica sicurezza, cav. Mazzacapo, ha reso l'importante servizio di aggiungere tutti i colpevoli in arresto.

Sucida a 80 anni. Leggesi nel *Bersagliere* di Roma, 18:

Oggi alle 4 pomeridiane s'è gettato da una finestra al quinto piano della sua casa in via Babuino, num. 135, il signor Francesco Gpriani, conosciutissimo in Roma col nomignolo di *Mastro Checco*.

Il vecchio Coriani conviveva coi suoi figli, uno dei quali è valente pittore, l'altro incisore in legno.

La figliuola di *Padron Checco* stava continuamente attorno al padre, quando non erano in casa i fratelli; questa sorveglianza era tanto più necessaria in quanto che da qualche giorno il vecchio era stato preso da una mania suicida.

Oggi *Padron Checco* è riuscito ad eludere la sorveglianza della sua famiglia; è rimasto solo nella sua stanza un solo momento; allora s'è gettato dalla finestra nel cortile.

Il poveretto è morto subito!

Immagini il lettore la disperazione dei figli che lo adoravano!

La famiglia di *Mastro Checco* è agiatissima. Vive di rendita.

Un altro serpente in mare. Il *Times* stampa una lettera del signor Highston, curato di Cade, il quale certifica di aver veduto a un miglio e mezzo di terra un animale un po' più su del pelo dell'acqua. Esso andava con una velocità che lo scrivente e i suoi amici calcolarono a 25 miglia all'ora, giacchè nei dieci minuti che l'osservarono percorse dalle quattro o cinque miglia. La lunghezza fu calcolata dai cinquanta agli ottanta piedi. Appariva sottile e in un certo punto a spire. Chi lo vide non potè fare altra supposizione se non questa: ch'esso fosse un serpente marino.

La moralità in America. A Hartingsburg abitava la signora Lauretta Mungle. Era giovane, ricca e vedova: credè avere il diritto d'amare, ed amò Michele Kelley, giovane come lei, e come lei, bello. Il loro affetto era ardente, ed essi non sentivano l'obbligo, nè avevano il potere di nasconderlo. La gente pudica, che è molta in quel paese, trovava che essi mettevano troppo in pubblico quel loro amore, e non usavano abbastanza riguardi per la moralità. Però si mandò ad essi alcuni che li avvertissero di non seguitare a vivere nello scandalo. Ma i due innamorati fecero peggio. Una sera, pertanto, del mese scorso, 20 e più abitanti del villaggio, tutti diligentemente mascherati, penetrarono nell'abitazione della signora Mungle dove c'era anche Kelley; li trascinarono fuori, li spogliarono nudi, li legarono uno di contro l'altro a due alberi vicini poi inflissero loro il supplizio dello staffilamento. Quei 2 disgraziati furono addirittura flagellati.

Bestie che distribuiscono giornali. Il *Progresso Italo-Americano* racconta che da tre settimane la distribuzione dei giornali ai residenti di Pleasant Plains (Staten Island) è fatta da uno di quei piccoli cavalli indiani che si chiamano mustanghi.

Sono dodici anni che l'intelligente animale appartiene al portatore di giornali Anderson Dodson, il quale essendo caduto malato, mandò una lettera ai suoi clienti per informarli che il mustango farà il giro solo soletto e per pregarli di prendere i giornali nel sacco attaccato alla sella.

Da quel giorno il piccolo cavallo fa il suo servizio colla massima regolarità. Ogni mattina alla medesima ora esatta, egli si ferma davanti la porta di ciascuno degli abbonati, chiama nitrendo se non trova nessuno per prendere il giornale, e continua poi la sua strada.

Il caso del piccolo cavallo è molto simile a quello dei cani dei lattai d'Anversa che per antica consuetudine distri-

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

(9)

Egli li bruciò infatti, ma agli sguardi che gli gettarono le donne e alcuni uomini, comprese che si era ingannato.

— Decisamente, disse, non era una mistificazione, sono realmente dei biglietti di banca. Voi siete pazzi, signori, e le vostre follie costano care. Nonostante prendo questo denaro, vi servirà più tardi, quando non sarete più ubbriachi. Vi è un banchiere fra voi?

— Sì, disse Peyretorte.

— Chi è?

— Io, signore.

— Ebbene, io deposito ciò che resta dei centodieci mila franchi nella vostra cassa, datemene ricevuta.

— Non posso accettare, signore, poichè voi sapreste così il nome di uno di quelli ai quali dovete questa somma.

— Sia! Allora io prenderò tosto questo denaro. E ora vogliate rispondermi: ditemi, se vi piace, chi fra queste signore si chiama Celeste Montgaillard?

A questo nome Coquelicot trasalì.

— È inutile che mi rispondiate, so ciò che voleva sapere: Celeste Mongaillard è madama.

— Che cosa volete da lei? domandò un giovane che non era altri che Tourseulles.

— Voglio invitarla a seguirmi. Debbo comunicare a madama notizie della più alta importanza. Ho bisogno di lei per un'ora.

— Così, semplicemente per un'ora, ripetè Legrand.

— Ne sono dolute, signore, disse Tourseulles, ma madama Montgaillard, si trova bene con noi e non sortirà questa sera dal Circolo dei Topinambours.

— Ella sortirà, signore, io ve ne rispondo, volontariamente o per forza.

— Oh! oh!

Celeste guardava Cramoizan con occhi brillanti di passione.

— Vediamo, madama, volete seguirmi sì, o no?

— Ah ma questo signore è propriamente incredibile, gridò Verduran. Come! noi vi offriamo una fortuna, e voi in contraccambio ci insultate, e dinanzi a quaranta uomini ben costituiti annunciate che rapirete Coquelicot sotto il loro naso, e alla barba del suo amante, volontariamente, o per forza? Ma, signore, queste cose non si fanno.

— Voi vedete bene che sì, disse freddamente il capitano.

— Badate, disse Tourseulles, la pazienza ci sfugge; voi divenite troppo insolente.

— Ci mettete molto tempo ad accorgervene, signori, rispose il capitano stracciando il guanto in cento pezzi; ma io sono responsabile delle mie insolenze, io, poichè io cammino a viso scoperto, mentre voi vi nascondete. Volete smascherarvi alfine?

E così dicendo lanciò dei pezzi di guanto in faccia ai convitati più vicini a lui. Questi si alzarono bruscamente.

— Vi sono dei pezzi per voi tutti, signori. Ecco la mia carta, aggiunse gettando il suo indirizzo in una sottocoppa.

— Non toccate le vostre maschere, riprese Peyretorte.

— E voi madama, riprese Cramoizan, volete infine seguirmi?

— Perdio! ecco un uomo ostinato.

— No, signore, no, gli rispose Tourseulles, madama Montgaillard non andrà ove volete condurla.

— Lo credete mio piccolo signore! ma ora che ci penso, siete dunque voi che avete dei diritti...

Coquelicot, o piuttosto Celeste Montgaillard si alzò.

— Dei diritti, gridò essa. Io non so se sogno. Sono dieci minuti che vi disputate per sapere se seguirò il signore, o no. Ah! ma non si potrebbe consultarmi? Non sono io libera? Il signor Tourseulles mi ha forse comprata al mercato?

Vi fu come un mormorio.

— Andiamo, silenzio. Signore, continuò essa indirizzandosi a Cramoizan, voi volete parlarmi di cose gravi durante un'ora; se mi dite qual'è lo scopo di questa conversazione, io sono ai vostri ordini.

Il capitano si rammentò di ciò che aveva raccontato alla cameriera di via Le Peletier, e non esitò a servirsi dello stesso pretesto.

— Niente di più facile, madama. Sono

Chambarand fece chiamare il medico di Revin, quello stesso che l'aveva visitata al castello di Ribemont il giorno in cui era stata salvata dal lago di fango.

Il medico prescrisse dei calmanti, ma non volle pronunziarsi sulla gravità e sulla durata probabile della malattia.

Benedetto che era là e non abbandonava mai la villa, gli domandò quali potevano essere i motivi di una febbre così subitanea e violenta.

Il medico scosse il capo, e rispose:

domande. Voi comprendete che, prima di ogni altra cosa, io devo rendermi conto della causa che può aver motivato la malattia.

— Parlate, signore — disse Chambarand.

— Vostra nipote accoglieva volentieri la notizia del matrimonio di cui mi avete parlato? Voi capite bene, le ragazze hanno talvolta dei capricci cui non si prestano coloro che devono pensare al loro avvenire. E ciò potrebbe spiegare la malattia.

modo il più formale.

— E' strano! mormorò il dottore. Eppure una febbre così intensa non si sviluppa da un momento all'altro senza una grave scossa morale, e la felicità non produce simili effetti.

Benedetto e Antonio Chambarand si guardarono.

Tutti e due avevano avuto uno stesso pensiero che si traduceva fedelmente sulla loro fisonomia.

Entrambi pensavano:

— Ma dunque questo matrimonio suscita

Erano pallidi e costernati.

Il bel giovine e lo zoccolaio non si erano scambiati una sola parola; ma Benedetto era tanto sicuro d'indovinare il pensiero di Chambarand che disse senza altro:

— Bisogna assicurarsene.

— Incaricatevene voi! rispose Antonio.

Anch'egli aveva tosto compreso! Il delitto aguzza l'intelligenza.

(*Continua*).

„Egli pe
„come il b
„Alcade, o
„mente l'e
„sentata da
„in frantun
„cristalli d
„e 20 tavo
„lampioni
Quanta n
neanche far
giudici, col
hanno cond
materiale
Ginnastica
incitatore?
Come può
mancate ess
dannare gli
vastazione de
legge ha con
moralmente t
l'atto vandalic

Esposiz
quanto crede
sarà aperta
v. anno 1884
brar lunga l'
forto che l'Es
e che uno de
nostra cittadi
non è questio

Le figli
nale del mez
alla chetichel
mendatizie. s
nucleo della
Esse venn
fondarvi un
che esistono
che vennero
celeste Geru
Pare che
campagna ed
tative con m
dovrebbero
Però non
riuscendo n
coi fondi de
posito per a
Ma pare
scarsissime
progetto abc

Sonna
da Costantin
qui di passa
bergo, sogna
masnada di
sempre dorm
affacciò alla
che che fort
alcuno.
Le guardie
camera e gli
Il fatto ac
bato.

Politea
oggi parlare
Dagli appl
saliente dello
proscenio, dal
bis si deve de
stretto, in cor
A dirlo fra
prima sera, ie
si è fatto cora
meno in evide
E' un artista
lontà riescirà
Egregiamen
Frigatti; con
tagonista dell'
disimpegnò
Il tenore
un cartellin
atto, avverti
una impro
danneggiare
tare e dom
L'artista
trarre dalla
fetti.
Migliorar
riamo ogni
quello di ie

Teatr
fluenza di
dovette di
Superfluo il
cesso della
piosissimi.
Questa s
tore Attilio
artisti della
già da noi publicato.

Notiamo che, come primo numero, vi figura uno dei più felici lavori del Marenco che da parecchio tempo non viene rappresentato sulle nostre scene, diciamo *Il Falconiere di Pietra Ardena*.

Non dubitiamo di un concorso assai numeroso.

Anfiteatro Fenice. Per essere giorno festivo, il teatro era scarsamente frequentato.

La luce elettrica, fatta a base di giuocattolo, ha avuto lo stesso successo della

buiscono il latte alle pratiche dei loro padroni.

A Milano poi c'è un altro caso consimile. Fino a poco tempo fa il venditore di giornali che sta sotto i portici Meridionali di Piazza del Duomo possedeva un cane barbone cui egli dava un giornale in bocca ordinandogli di portare al tale od al tale altro avventore. Ed il cane eseguiva puntualmente il comando, senza neppur aver mai sentito parlare del cavallino americano.

Un veterano di Trafalgar. Un vecchio veterano di Trafalgar di nome William Porton è morto testè a Wolverhampton nell'età di 100 anni. Egli era nato il 12 agosto 1783 a bordo della nave *Saturn* al di là di Gibilterra. Entrò nella marina giovanissimo e fu presente al combattimento in cui Nelson perdette il braccio destro a Santa Cruz. Prese [illegible] diversi combattimenti lungo la costa spagnuola, e a 22 anni fu trasferito dal *Bellerophon* alla nave *Victory* su cui serviva all'epoca della battaglia di Trafalgar. Assistè l'ammiraglio Nelson quando questi ricevette la ferita mortale e stette sempre vicino a lui fino alla sua morte. Lasciata quindi la flotta, andò a risiedere a Wolverhampton dove si guadagnò la vita per ben 60 anni.

Orribile! Tempo fa, un abitante di Sceysur-Aisne, in Francia, ritornando dalla pesca co' suoi due figli, era stato improvvisamente attaccato da un enorme lupo, che i [illegible]e, servendosi di rami d'albero riuscirono ad ammazzare.

Nella lotta, uno dei figli fu morso alla mano destra dalla belva e, poco dopo, venne attaccato da idrofobia.

Riconoscendo il proprio stato, il misero pregò i suoi genitori di legarlo solidamente sul letto; nel fine, disse, che, non avessero ad avvicinarsigli acciocchè in un accesso, non avesse ad avventarsi contro qualcuno e morderlo.

Fu sodisfatto.

Poco dopo, egli appiccava il fuoco al [illegible] padre, salito sul tetto, toltene diverse tegole, riuscì versando secchi d'acqua da un foro, a spegnere l'incendio e a salvarlo.

Ma quando si penetrò nella camera di lui lo si trovò immerso nel proprio sangue e spirante.

Visto andargli a vuoto il tentativo del fuoco, si era tagliate le vene con una scheggia di vetro.

Gatto antropofago. Nel villaggio di Nieder Ehrenbach, in Svizzera, la moglie di un calzolaio, nel recarsi alla cucina per prepararvi il pranzo, aveva lasciato nell'attigua stanza il proprio bimbo.

Quando vi ritornò, trovò il gatto di casa che divorava il bambino.

La bestiaccia gli aveva già mangiato il naso, il labbro superiore e una delle palpebre.

Il bimbo morì pochi momenti dopo.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Un romanzetto.

Teodoro Verain, un giovane sui vent'otto anni, viveva a Parigi con moglie e figli, tutte conseguenze d'un matrimonio fatto da giovanissimo.

Un bel giorno gli parve che la sua pena matrimoniale era stata già lunga, che ne aveva abbastanza; lasciò moglie e figli e si ritirò a vivere con un'amante, improvvisando così un altra famigliuola di contrabbando in un albergo.

Là, per non perdere tempo, si diede a fare la corte alla moglie dell'albergatore, una bellissima donnetta piena di grazia e di carità.

Con tanta attività individuale si comprende come Teodoro non fosse proprio l'uomo fatto per fare il marito, egli che si sentiva nato per la parte di commesso viaggiatore dell'amore.

***

La signora Erminia Bigat, moglie del signor Bet, l'albergatore, era una donna romantica che apprezzava il merito e l'arditezza dove li trovava, ed in ispecie fra gli avventori dell'albergo per il miglior andamento di esso.

Trovò Teodoro simpatico, se ne invaghì, ed un giorno che discorrevano calorosamente sbagliando nome, lo chiamò *te amando*... e il resto venne da sè, e cominciarono un romanzetto condito in salsa piccante nel quale lui ci si scaldò talmente che finì per far delle pazzie.

***

Egli aveva l'abitudine di alzare il gomito, e ciò non era romantico; inoltre aveva la schiena dura; bisognava correggerlo, e questo fu il còmpito che si propose Erminia, la quale, valendosi dell'amore come d'un mezzo di correzione — amore applicato alla pedagogia — distese la seguente convenzione che fu firmata dalle due parti:

„Parigi, li 30 maggio.

„Fra i signori Teodoro Verain ed Erminia Bigat nata Bet resta convenuto „che si dovranno tutto quell'affetto reciproco di cui sono capaci; che a rischio „della vita non potranno mai mancare ad „un tale impegno. Erminia si riserva il „diritto di ritirare la sua parola e la sua „firma se Teodoro si farà vedere una sola „volta ubbriaco da lei (*e se più d'una „volta?*), se non lavorerà quanto potrà, il „che è rimesso al criterio d'Erminia, che „deciderà con norme di giustizia.

„Nel caso che Teodoro alla sera rientri tardi per nascondere la sua mala „condotta, ciò sarà considerato come grave „mancanza; e quando abbia mancato al „presente reciproco accordo, non potrà „sperare alcuna riconciliazione e dovrà „nel più breve tempo lasciare questa casa.

„Letto ed approvato, valevole per la „vita.

„Firmati: Teodoro Verain.
Erminia Bigat."

Bei matti da legare!

***

Ma, passato il periodo blando-umoristico, quel romanticismo d'albergo ebbe il suo periodo doloroso, acuto.

Prima per Erminia, che progettò un suicidio in comune, cosa da cui egli prudentemente dissentì; poi lui, che propose una fuga in un paese molto lontano dalla cucina dell'albergo.

Ella non volle saperne, e Teodoro, volendo costringerla con la forza, le sparò contro alcune rivoltellate, producendole una ferita al viso che la deturpò.

Quel matto venne arrestato, e condotto giorni sono davanti alla Corte d'assise della Senna, fu condannato a sei anni di reclusione.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Nella subitanea perdita della voce dei publici parlatori o cantori, in seguito di un raffreddore, può spesso, come per incanto, ottenersi la guarigione in un ora o poco più, dissolvendo adagio adagio ed inghiottendo parzialmente un nocciuolo di borace della grandezza di un pisello; tenendolo in bocca per dieci minuti prima di parlare o di cantare. Ciò produce un abbondante secrezione di saliva, quindi un adacquamento della bocca e della gola, il che richiama la voce o il tuono delle secche corde vocali, probabilmente allo stesso modo, per cui l'umettare un flauto, gli rende le note che ha perdute, per essere troppo secco.

Così scrive il Corson nel *Medical record.*

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

incaricato di rimettere nelle vostre mani una eredità.

— Un eredità! si mormorò in giro.

— Ma allora è un notaio, gridò Legrand dando in un immensa risata.

— Antinoro è un ufficiale ministeriale.

— È troppo buffa. Viva Febo tabellione!!

— Signore, disse Celeste, che si era avviluppata alla testa con una pelliccia, io sono a vostra disposizione, mi fido a voi.

E con un gesto che non mancava di nobiltà essa si levò la maschera di velluto. Il capitano indietreggiò abbagliato.

— La meravigliosa creatura! mormorò egli a sua volta.

Celeste Montgaillard non aveva una figura regolare. In Atene la sua bellezza sarebbe stata poco apprezzata ma a Parigi era differente. Chiamatela come volete, visetto grazioso, bellezza del diavolo, *chic*, essa avea la qualità d'incantare, o meglio di abbagliare tutti quelli che la vedevano. La sua fisonomia mobilissima, era abbellita da begli occhi di un bleu cupo, che dicevano essi soli mille cose seducenti. Le nari un po' rialzate del suo naso del tutto parigino sembravano dotate di una mobilità straordinaria, e s'indovinava, che come le bestie selvagge essa sentiva la sua preda nel vento. Infine essa avea un'infermità regolare: alla minima contrarietà, al più piccolo complimento, in ogni occasione infine, essa arrossiva fino alle orecchie. La sua figura, ordinariamente pallida, s'imporporava a un tratto con o senza causa. Una foresta di capelli biondi dorati incorniciava mirabilmente il suo viso, e si penava allora, non volendo, ai papaveri in mezzo alle spighe di grano maturo. È da ciò che era venuto il suo soprannome.

In piedi vicino a Cramoizan e non facendovi punto cattiva figura, poichè essa pure era alta, sembrava nata per essere la compagna di quest'uomo era una coppia superba.

— Venite dunque, madana, disse il capitano.

— Noi ci rivedremo, gridarono più soci.

Cramoizan si rivolse.

— Chè? forse ne avete dubitato, signori? Noi ci rivedremo questa notte stessa. Fra un'ora ritornerò per salutare se vi è qualcuno sotto il velluto delle vostre maschere.

— Dove andiamo signore? domandò Celeste Montgaillard.

— Lasciatemi prevalere di una delle vostre parole. Voi vi affidate a me, avete detto or ora, vi sarò riconoscente se vorrete continuare ad accordarmi questa confidenza.

— Sia, signore, quantunque tutto divenga ben misterioso.

Giacomo de Cramoizan non offrì il braccio a Celeste, che provò un vero disappunto. Egli si contentò di cederle il passo dicendo fra sè:

— Il mostro, dopo tutto, è una donna.

Dinanzi alla porta del circolo due vetture attendevano.

Una era quella che il cameriere era andato a cercare per il capitano e la sua compagna; nell'altra vi era una giovane e bella donna ma pallidissima e un poco malata. Quando costei scorse il capitano, sembrò prendere una risoluzione disperata e aprì lo sportello del suo fiacre; ma allorchè lo vide accompagnato da Celeste essa esitò. Non ostante essa doveva essere spinta da un sentimento ben potente, poichè nel punto che Coquelicot era salita in vettura, la giovane persona, si avvicinò a Giacomo, gli toccò il braccio, e gli disse con una voce, come la più soave musica:

— Potreste dirmi, signore — La poveretta parlando, tremava come una foglia — potreste dirmi se il signor Leone Tourseulles è al Circolo dell'Opéra in questo momento?

— Voi vi rivolgete molto male, madama, rispose assai brutalmente il capitano che si ingannava sulle intenzioni della giovane: io non so nulla.

— Oh! signore, disse con accento di rimprovero la povera fanciulla, la voce della quale tremava ancor più.

Cramoizan guardò la giovinetta, gli occhi della quale si abbassarono sotto il suo sguardo, e sentì dispiacere per la sua vivacità.

(*Continua*).

„El sindegh Bertold" — „Un milanes in mar".

Un attentato colla dinamite. Il Dottor Dickson, ritornato recentemente a Fredensburg, in Svezia, dopo essere stato a conferire col re di Danimarca relativamente all'ultima spedizione di Nordenskjold, nella Groenlandia, mancò poco non restasse vittima di un attentato.

Un ex soldato d'artiglieria s'introdusse nel suo gabinetto da lavoro e gli chiese del denaro. Dickson però, non conoscendolo per nulla, si rifiutò di riceverlo, ma